

Il declino dell'idea di Bene Comune e la lezione di Giorgio Campanini

Scripta
manent

Caro direttore, su "Avvenire" del 3 luglio ho letto con vero piacere l'articolo di Giorgio Campanini su Bene Comune e governo globale tratto dal suo più recente lavoro. Conosco Campanini da vecchia data. Sin da quando alla metà degli anni Novanta intuì, tra pochi e con largo anticipo, il tramonto irreversibile dell'unità politica dei cattolici, proponendo in alternativa un Forum periodico del cattolicesimo politico e democratico teso a fare incontrare le varie "anime" presenti sulla scena dell'impegno sociale e politico, per realizzare in tal modo una unità culturale. Laica e plurale. Democratica e solidarista. Tesa al bene comune, appunto.

Quest'ultimo oggi diventato – ahimè – una espressione nominalistica lontana dai drammi sociali, dalla pesante condizione di troppe famiglie, dai problemi di moltissimi giovani disoccupati, dalle dinamiche delle diseguaglianze crescenti e dalla tanta gente dell'ex «ceto medio» in fila alla Caritas. Una espressione disattenta sui pochissimi Paperoni della finanza globale che hanno fatto retrocedere la politica ad ancella dell'economia, e che guardano alla povertà denunciata da papa Bergoglio solo come "obolo". Il disegno di Campanini era ambizioso ma realistico: non disperdere il lascito culturale ed etico del

cattolicesimo politico che poteva ancora dare molto alla democrazia italiana. Un disegno dal punto di vista organizzativo debole. Nel quale mi sono tuttavia riconosciuto, e che trovò riscontri soltanto nell'associazionismo minore. Ma che poi si scontrò con nostalgie centriste neo guelfe e post democristiane più robuste, benché ripiegate sul passato.

Leggerò il libro soprattutto perché, da ciò che capisco, tocca come dicevo un punto di estrema attualità che trova a mio avviso totalmente disattento il laicato dell'associazionismo storico cattolico, oggi in incomprensibile ritirata dal dibattito pubblico: quello del declino dell'idea di Bene Comune con tutte le conseguenze socio-politiche e soprattutto culturali che ciò comporta. Perché quell'idea comprende il welfare, la giustizia sociale, i diritti umani e la solidarietà, quest'ultima purtroppo trasformata nella web società in "liquidarietà" individualista descritta molto bene da Bauman, e nella ricerca del bene individuale. Un atomismo sociale giustificato con disinvoltura anche da cattolici liberisti, specie in quell'America dei teo-con che ora accusano papa Francesco di «marxismo», solo perché si preoccupa dei poveri e parla di eguaglianza. L'idea che nei sistemi di capitalismo e di libero mercato – modello *laissez-faire* – lo Stato debba stare il più lontano possibile dalla società civile che si sviluppa spontaneamente con l'individuo prioritario sugli insiemi e sulle comunità, è una idea che trova molti adepti anche in Europa e in Italia. Ritornare allora all'ideale del Bene Comune significa recuperare e distinguere Stato da statalismo, assistenza da assistenzialismo, centra-

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Numero:

Data: 30 luglio 2014

Pagina: 2

lismo da sussidiarietà. Categorie da ridefinire nella inedita distribuzione dei poteri globali, alimentando il desiderio di Jacques Maritain – ripreso anche da papa Ratzinger nella *Caritas in veritate* – dell’Autorità politica mondiale. Una volta sotto i nostri occhi la globalizzazione dell’economia e dell’informazione, questo desiderio rivoluzionario partendo dall’Europa potrebbe essere una risposta storica, generata dai valori cristiani, alla società globale nella quale vivranno sempre più i nostri figli e nipoti. Ma i cattolici, se ci sono, dovrebbero battere un colpo. Un cordiale saluto e buon lavoro.

Nino Labate, Roma